

Ferdinant Hoti forse ucciso nel Miranese

► Oggi l'autopsia del 35enne albanese giustiziato con un colpo alla testa e trovato nell'auto dentro al canale Tergola, Padova ► A trasportare il corpo da Mirano, dove l'uomo viveva, fino a S. Giorgio delle Pertiche potrebbero essere state più persone

MIRANO

L'albanese di 35 anni Ferdinant Hoti non è stato ucciso a San Giorgio delle Pertiche. Lo straniero, senza fissa dimora e dalla fedina penale immacolata, è stato giustiziato con un colpo di pistola alla testa nel veneziano.

È la certezza investigativa a cui sono giunti i carabinieri, dopo avere incrociato immagini registrate dalle telecamere della videosorveglianza e i dati forniti dalle celle telefoniche. Così nei prossimi giorni il sostituto procuratore Claudia Brunino, trasmetterà il fascicolo dell'omicidio alla Procura lagunare competente per territorio.

Gli inquirenti padovani, in queste ore, stanno mettendo a posto gli ultimi tasselli di quella che a tutti gli effetti è una esecuzione della malavita per poi passare la palla ai colleghi veneziani.

L'AUTOPSIA

Intanto oggi il medico legale Rafi El Mazloum di Dolo effettuerà l'autopsia sul corpo del giovane albanese. L'esame autoptico servirà a capire da quanti giorni era morto il 35enne, prima che venisse ritrovato in un sacco nero nel bagagliaio di una Fiat Bravo senza targhe nel fondo del canale Tergola alle 8 di martedì.

Ma già da un primo esame esterno sul cadavere, gli inquirenti hanno appurato che il de-

cesso poteva risalire ad almeno 48 ore prima. Tradotto, gli autori della brutale esecuzione rispetto agli investigati hanno avuto almeno due giorni pieni di vantaggio. La possibilità che si siano rifugiati all'estero è molto elevata: probabilmente della stessa nazionalità della vittima hanno trovato un appoggio per la fuga in Albania.

IRICERCATI

A freddare Hoti è stata una sola mano, ma a trasportare il cadavere fino a San Giorgio delle Pertiche per poi farlo inabissare vicino alle chiuse di Torre di Burri sono state almeno due persone, forse tre. A San Giorgio delle Pertiche si sono recati con la Fiat Bravo, con all'interno il corpo senza vita del 35enne, e con un'altra macchina per poi darsi alla macchia. Gli inquirenti, nelle ore successive al ritrovamento del veicolo nel corso d'acqua, sono risaliti all'identità del proprietario dell'utilitaria e lo hanno torchiato per diverse ore ma l'uomo ha negato di conoscere la vittima.

Hoti, secondo una prima ricostruzione dei fatti, abitava a Mirano dove lavorava. È molto probabile che sia stato fredda-

**SUL MOVENTE SI
INDAGA SU UN
POSSIBILE SGARRO AI
DANNI DELLA MALAVITA
ALBANESE LOCALE:
SOLDI E DROGA**



LE INDAGINI Gli inquirenti mentre setacciano l'utilitaria

to con un colpo a bruciapelo alla testa, proprio nel comune veneziano.

Sul movente, le piste battute dai carabinieri portano sempre a uno sgarro ai danni della malavita organizzata albanese. Droga e soldi appaiono come il motivo più fondato di questa esecuzione. Fondamentale per gli inquirenti, nel tentativo di identificare con certezza gli autori del delitto, è risalire alla pistola con cui è stato giustiziato Hoti.

LA PISTOLA

L'arma, è anche da appurare se si tratta di una semiautomatica o di una tamburo, forse è stata gettata nel Tergola. Oppure l'assassino se l'è portata con sé nella fuga, per poi liberarsene in un secondo momento.

Importante sarà anche l'analisi del proiettile e del foro d'entrata, per risalire al calibro: la pistola infatti potrebbe essere stata utilizzata per commettere altri crimini. Il medico legale non ha potuto effettuare subito l'autopsia, perché il cadavere è stato molte ore in acqua e per sezionarlo è stato necessario aspettare almeno tre giorni.

L'esame autoptico servirà agli inquirenti anche per fornire altre prove. Come capire se prima di essere giustiziato Hoti è stato picchiato e torturato. Oppure se ha assunto sostanze stupefacenti, e questo sarà scoperto grazie agli esami tossicologici.

Marco Aldighieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo due anni l'Usd Miranese torna a casa nel "suo" stadio

MIRANO

Le partite di calcio della squadra del capoluogo torneranno ad essere giocate nello stadio di via Matteotti. Con l'incontro di prima categoria in programma domani alle 15.30 che vedrà come ospite avversario l'Olympia Padova, l'USD Miranese 1919 dopo due anni e mezzo di assenza tornerà a giocare nel suo impianto. Un fermo tecnico obbligato dovuto al rifacimento della ormai obsoleta pista di atletica che vede il quadrato di gioco al suo interno, inaugurata qualche settimana fa, e degli spogliatoi, lavori resi possibili grazie ai fondi del Pnrr. Durante questo periodo la compagine bianconera è stata costretta a migrare tra i vari campi sportivi del territorio: Santa Maria di Sala, Pianiga, Campocroce, Maerne dove domenica scorsa ha disputato la partita di Coppa Trofeo Regione Veneto, vinta 2-0 contro il Real Martellago.

UN NUOVO INIZIO

Il fischio d'inizio di Miranese Olympia darà ufficialmente il via a una nuova fase della storia recente della Società e, per l'occasione, l'ingresso allo stadio sarà libero. «È un'emozione tornare tra le mura amiche – ci dice il vice presidente Daniele Marchiori che da poco ha ceduto la presidenza ad Andrea Tomaello – e speriamo di rivedere i fasti di un tempo con il pubblico. Sono stati fatti sacrifici in questi anni ma ormai guardiamo il futuro con fiducia e serenità. Ci sono ancora piccole cose da sistema-

re, ma è un momento importante che vogliamo vivere con tutta nostra comunità».

Quella di domani, sottolinea in un comunicato la USD Miranese, sarà una giornata che non vedrà solo lo svolgimento di una partita: sarà una festa, un ritorno a casa. L'invito è a tutto il settore giovanile, alle famiglie, agli amici, ai genitori e a tutti i sostenitori: l'obiettivo è riempire gli spalti e accompagnare la squadra con il calore ed entusiasmo che contraddistingue la grande famiglia bianconera. La

**FERMO DOVUTO AL
RIFACIMENTO DELLA
PISTA DI ATLETICA,
SQUADRA COSTRETTA
A MIGRARE NEGLI
ALTRI IMPIANTI**

USD Miranese invita quindi tutta la cittadinanza a partecipare e a condividere insieme questo momento così significativo per la Società sportiva e per l'intera comunità del territorio appassionata di sport. Il ritorno allo Stadio Comunale sarà anche l'inizio di una serie di appuntamenti importanti per la prossima stagione sportiva 2026/2027: sabato 26 settembre, sempre presso l'impianto di via Matteotti, si terrà la presentazione ufficiale di tutte le squadre facenti capo alla USD Miranese. Un'altra giornata di festa dedicata ai protagonisti della società, dai più piccoli, alla prima squadra con la presentazione delle stesse che permetterà di dare ufficialmente il via alla nuova stagione calcistica nei segni dei colori sociali bianco e nero.

Luca Mion

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO La società ha richiamato tifosi e cittadinanza

City League, tappa a Santa Maria Formosa

LA FINALE

VENEZIA Gran finale per la «Reyer City League» 2026, questo pomeriggio dalle 17 va in scena, in campo Santa Maria Formosa a Venezia, l'epilogo del torneo 3contro3 – targato Umana Reyer – che ha trasformato le piazze in veri e propri playground. Il percorso di cinque tappe di qualificazione è arrivato all'atto finale: Piazza Aurora a Jesolo, Prato della Valle a Padova, Piazza Ferretto a Mestre, Piazza Libertà a Bassano del Grappa e Piazza Martiri della Libertà a Mirano hanno incoronato i sei team finalisti. A contendersi la quarta edizione del torneo e il titolo oggi detenuto dagli FDC Tunes – quintetto di Bassano del Grappa che dodici mesi fa si impose in finale 21-10 sugli ZERO 3x3 – saranno gli Heroes 3x3, Radio PITERPAN, I Dudu, International Team, Golden Hour e I Popi. All'atto conclusivo ci sarà anche la grande novità del 2026, ossia il torneo lcontrol tra i partecipanti delle squadre iscritte che, questo pomeriggio, vedrà scendere in campo i giocatori selezionati tra le formazioni presenti alla finale. I primi classificati – ogni squadra deve essere composta da un minimo di quattro giocatori – si aggiudicheranno un Apple Watch e un abbonamento Reyer Gold per ogni atleta; i secondi e terzi classificati riceveranno un abbonamento Euro Card ciascuno; per il vincitore dell'1vsl ci sarà il premio New Goose's e un pallone Reyer. (g.gar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITY LEAGUE La tappa a Mestre

MIRANO

Ballò piange la signora Paradiso Oggi il funerale



La comunità di Ballò piange la scomparsa di Sebastiana Paradiso, venuta a mancare alla veneranda età di 104 anni. La donna risiedeva nella frazione miranese insieme alla figlia Paola. Ha mantenuto fino all'ultimo respiro grande lucidità e indipendenza. A ricordarla è il figlio Pio: «Mia mamma era nata a Catania nel 1922. Conobbe mio papà poco prima della Seconda guerra mondiale e si sposarono nel 1941. Dal matrimonio sono nati sei figli. Il marito lavorava come fattorino a Porto Marghera, mentre Sebastiana si è sempre dedicata alla famiglia. Dopo una parentesi a Mogliano, nel 1950 la coppia si è trasferita nella frazione di Mirano Ballò, dove la donna ha vissuto per 76 anni. Lo scorso 9 settembre un malore l'ha colpita ed è morta. I funerali si terranno stamattina alle 9.15 nella chiesa di Ballò. — **A. AB.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecamere e celle telefoniche per il giallo del corpo nell'auto

Disposta l'autopsia sul cadavere trovato nell'auto affondata nel fiume Tergola il medico dovrà indicare anche quanto tempo il corpo è rimasto in acqua. L'esame dovrà stabilire quando è morto e dopo quanto è stato messo in auto.

ALICE FERRETTI

S. G. delle Pertiche

Oggi sarà il corpo di Ferdinand Hoti a parlare. Lo farà attraverso i segni lasciati dalla morte, attraverso ciò che l'acqua non è riuscita a cancellare. Ieri la pm Claudia Brunino, titolare dell'inchiesta, ha conferito l'incarico al medico legale Rafi El Mazloum. L'autopsia dovrà aggiungere un tassello decisivo all'inchiesta sull'omicidio del trentacinquenne albanese, trovato martedì mattina dentro un sacco della spazzatura, nel bagagliaio di una Fiat Bravo nera immersa nelle acque del fiume Tergola, a San Giorgio delle Pertiche.

Non si tratta soltanto di stabilire come sia morto. Gli accertamenti medico legali dovranno soprattutto aiutare gli investigatori a collocare la morte nel tempo e, per quanto possibile, ricostruire le condizioni nelle quali il corpo è stato abbandonato. Domande essenziali per un'indagine che al momento porta il delitto lontano dal luogo del ritrovamento.

Quando è morto

La prima domanda sarà inevitabilmente quando è morto Ferdinand Hoti. Stabilire l'epoca della morte significa restringere la finestra temporale nella quale è stato commesso l'omicidio. E quel dato dovrà poi essere confrontato con tutto ciò che gli investigatori stanno già cercando di ricostruire: gli spostamenti della Fiat Bravo, le immagini



L'INCHIESTA

La risposta più importante resta quella sull'orario della morte violenta

delle telecamere, i dati delle celle telefoniche, i luoghi e le persone entrate nella storia di quella macchina.

Quanto è rimasto in acqua

C'è poi una seconda domanda, legata alla prima: quanto tempo è rimasto in acqua il cadavere? Hoti è stato trovato nel bagagliaio di un'auto immersa nel

La Fiat Bravo nera è stata trovata nel Tergola martedì mattina poco dopo le 8.30

Tergola. Capire per quanto tempo il corpo sia rimasto esposto all'acqua può contribuire a definire quando la macchina sia stata abbandonata nel fiume, o almeno a restringere la sequenza temporale degli eventi.

Come è avvenuta la morte
E ancora: è stato il colpo d'arma da fuoco alla testa a provocare la morte? Nel materiale investigativo finora emerso, Hoti sarebbe stato ucciso con un colpo alla fronte.

L'autopsia dovrà accertare le caratteristiche della lesione e fornire gli elementi utili a ricostruire la dinamica della morte.

Dopo lo sparo

Un altro punto riguarda ciò che è accaduto dopo lo sparo. Quanto tempo è trascorso tra la morte e il momento in cui il corpo è stato chiuso nel sacco? E quanto tempo tra il caricamento sulla Fiat Bravo e l'abbandono dell'auto nel Tergola? Domande che nella ricostruzione dell'omicidio diventano fondamentali.

L'acqua

Nonsolo. L'acqua può aver alterato i segni sul cadavere. Il sacco, il bagagliaio e l'immersione costituiscono altrettanti elementi da valutare nella lettura medico legale. L'autopsia dovrà quindi stabilire quali tracce siano ancora leggibili e quali invece possano essere state modificate dalle condizioni nelle quali il corpo è stato trovato.

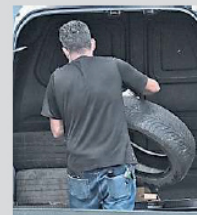
L'orario

La risposta più importante resta però quella sull'orario della morte. Perché è lì che l'autopsia può incontrare le altre indagini. Se sarà possibile restringere la finestra temporale, quel dato potrà essere incrociato con le telecamere e con le celle telefoniche. Potrà essere confrontato con gli spostamenti della Fiat Bravo e con il percorso che gli investigatori stanno cercando di ricostruire, dalla zona di Mirano fino a Torre dei Burri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. G. DELLE PERTICHE

Il caso alla ribalta delle cronache albanesi



San Giorgio delle Pertiche, piccolo comune dell'Alta Padovana, è diventato improvvisamente un nome noto anche in Albania. L'omicidio di Ferdinand Hoti, trentacinquenne di origine albanese trovato senza vita all'interno di una Fiat Bravo nelle acque del Tergola, ha infatti conquistato ampio spazio sui principali siti di informazione del Paese. Testate come Vox News, Shqiptarja.com, Report TV, Boldnews, Lajmi Fundit e Politiko hanno raccontato la vicenda, rilanciando i dettagli delle indagini italiane e le ipotesi sul possibile movente. Il ritrovamento del corpo e le modalità dell'omicidio hanno suscitato particolare attenzione. Il fatto che Hoti è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco e il suo cadavere occultato in un'auto poi fatta finire nel fiume e che gli investigatori seguendo anche la pista di un possibile regolamento di conti legato al traffico di droga, hanno appassionato i lettori albanesi.

Così, da località praticamente sconosciuta, San Giorgio delle Pertiche è finita sulle pagine della cronaca nazionale in Albania. — A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo della seconda auto dal Miranese verso l'Alta

Gli inquirenti stanno incrociando i dati delle telecamere per ricostruire come si è mosso il killer

EDOARDO FIORETTA

Mirano

Il punto, adesso, non è soltanto chi abbia ucciso Ferdinand Hoti. È capire dove. Gli investigatori non escludono che l'esecuzione sia avvenuta nel Veneziano e che il corpo sia stato trasportato soltanto dopo nel Padovano, fino al Tergola di San Giorgio delle Pertiche. E tra le aree che finiscono sotto la lente c'è Mirano: il territorio dove Hoti gravitava, dove era conosciuto e dove si in-

trecciano altri fili dell'inchiesta. Mirano, però, non è soltanto il centro abitato. Il territorio comunale si allarga in una campagna vasta, fatta di strade secondarie, campi, casali isolati, rustici e abitazioni semivuote. Luoghi dove, soprattutto di notte, è possibile muoversi senza attirare troppo l'attenzione.

È anche per questo che l'ipotesi di un'esecuzione avvenuta in una zona appartata del Miranese resta compatibile con il quadro investigativo: un colpo alla testa esplosivo a distanza ravvicinata, il corpo chiuso in un sacco, poi caricato sulla Fiat Bravo nera e trasportato altrove.

La geografia, in questo caso, pesa. Da Mirano raggiungere San Giorgio delle Pertiche è relativamente semplice. Via Desman corre verso il Padovano e, percorrendola per poco più di una

decina di chilometri, si arriva nell'area del Tergola dove martedì mattina è stata recuperata l'auto con il cadavere. Un tragitto lineare, abbastanza rapido, che rende plausibile l'ipotesi di un trasferimento del corpo dal Veneziano al punto scelto per l'abbandono.

Ma se il delitto è avvenuto davvero in campagna, una parte delle risposte potrebbe essere stata cancellata quasi subito. Nella notte successiva al ritrovamento del corpo, sul Veneziano si sono abbattuti forti temporali. Se la scena dell'omicidio fosse stata all'aperto, l'acqua potrebbe avere compromesso tracce importanti: impronte nel fango, macchie di sangue, segni lasciati dagli pneumatici e persino eventuali bossoli rimasti sul terreno.

È uno dei motivi per cui l'indagi-

ne si sta concentrando soprattutto su strumenti meno vulnerabili al maltempo. Telecamere pubbliche e private, varchi, celle telefoniche, spostamenti dei telefoni. Bisogna ricostruire dove si sia mossa la Fiat Bravo nelle ore precedenti al ritrovamento e chi l'abbia accompagnata fino al Tergola.

Perché un altro veicolo, quasi certamente, deve esserci stato. Chi ha portato la Bravo fino al fiume non può essere semplicemente sparito. Dopo avere abbandonato l'auto con il corpo all'interno, chi era sul posto ha dovuto allontanarsi. L'ipotesi più logica è quindi che ad attendere i responsabili ci fosse un secondo mezzo, oppure che questo sia arrivato poco dopo per recuperarli.

Ed è proprio qui che i segni sul terreno avrebbero potuto diventare preziosi: due serie di pneumatici, una sosta, una manovra, forse impronte. Ma la pioggia potrebbe avere lavato via molto prima che gli investigatori sapessero quale fosse, davvero, la scena da cercare.

Resta allora la strada elettronica. Un'auto scura che entra ed esce da Mirano, un telefono che



Un controllo dei carabinieri nel Miranese

aggancia una cella, una telecamera che registra un passaggio. Frammenti piccoli, ma forse gli unici capaci di ricostruire un viaggio che potrebbe essere cominciato nel Veneziano e finito sulle rive del Tergola.

Il corpo di Hoti è stato trovato nel Padovano. Il delitto, invece,

potrebbe essere avvenuto altrove. Se davvero il punto di partenza è Mirano, gli investigatori dovranno ricostruire non soltanto un omicidio, ma una tratta: il luogo dell'esecuzione, il caricamento del corpo, il percorso e infine la fuga con un altro mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omicidio di Ferdinand Hoti Indagini sul passato e sulle frequentazioni anche in Albania

PADOVA L'inchiesta sull'esecuzione di Ferdinand Hoti si allarga dal Padovano al Veneziano e arriva fino in Albania. Gli investigatori cercano la chiave per arrivare agli assassini del 35enne trovato cadavere martedì scorso nella Fiat Bravo finita nelle acque del Tergola, a San Giorgio delle Pertiche. Prende sempre più consistenza l'ipotesi che il delitto possa essere maturato e consumato altrove. Hoti, senza fissa dimora, gravitava infatti nel Miranese. Il fascicolo

resta per il momento alla Procura di Padova, ma non è escluso che la competenza territoriale possa passare presto a Venezia. Si scava intanto negli ambienti legati al traffico di stupefacenti, tornando a rileggere agguati e operazioni antidroga degli ultimi anni tra Miranese e Riviera del Brenta. Episodi distinti, per i quali non esiste al momento un collegamento accertato, ma alcune circostanze finiscono inevitabilmente sullo stesso tavolo. Nel febbraio 2025 i carabinieri



ri smantellarono una rete italo-albanese della cocaina con base a Mira: quattordici misure cautelari, otto nei confronti di cittadini albanesi e un traffico esteso tra Venezia, Padova e Treviso. Secondo quell'inchiesta anche minacce e violenza venivano utilizzate per recuperare i debiti della droga. Poi c'è l'agguato di Mirano. La sera dell'11 luglio un 25enne albanese venne raggiunto da un proiettile. Secondo gli investigatori voleva uscire da una rete di spaccio ed è stato

affrontato da due connazionali armati, arrestati un mese dopo per tentato omicidio. Anche in quel caso c'era di mezzo una Fiat Bravo, ma non può essere la stessa, essendo ancora sotto sequestro. Le modalità dell'omicidio indirizzano verso l'ipotesi di un regolamento di conti: Hoti è stato raggiunto alla fronte da un colpo esplosivo da distanza ravvicinata, con i polsi legati e il corpo sistemato nella parte posteriore dell'auto, parzialmente avvolto in un sacco nero e appe-

santito con pneumatici.

Se il movente fosse maturato nel mondo della droga, gli scenari da verificare sono diversi: uno sgarro interno, un debito non saldato, denaro o stupefacciente scomparso. Oppure la volontà di allontanarsi dal giro, come a Mirano. Ipotesi investigative, al momento, e non circostanze attribuite direttamente a Hoti. Si cercano riscontri anche in Albania per ricostruire il passato del trentacinquenne, verificare eventuali precedenti e frequentazioni nel Paese d'origine per capire se possano emergere collegamenti utili a spiegare il delitto. Parallelamente, si cerca di ricostruire la rete familiare e di verificare l'eventuale presenza di parenti in Italia. Un lavoro di incrocio tra nomi, frequentazioni e vecchi casi di cronaca legati alla piazza veneziana (e non solo) dello spaccio.

Roberta Merlin
© RIPRODUZIONE RISERVATA